

MONDO



Combattimenti nelle strade di Aleppo FOTO MAYSUN/ANSA-EPA

Erdogan all'Onu: basta veti pro Assad

- **Ankara: se attaccati risponderemo**
- **Il premier turco critica Cina e Russia**
- **In Siria altri 95 morti**

U.D.G.

Ankara risponderà «senza esitazione» se la Siria violerà ancora una volta il confine tra i due Paesi. L'avvertimento viene da una delle figure di primissimo piano del governo turco: il ministro degli Esteri Ahmet Davutoglu. «Nuove violazioni dei confini possono avvenire e noi risponderemo senza esitazione se crederemo che la sicurezza nazionale della Turchia è in pericolo», ha detto il ministro degli Esteri turco incontrando a Istanbul il suo omologo tedesco Guido Westerwelle. «Noi auspichiamo che la Siria non commetta altre violazioni ma se lo farà, la Turchia prenderà tutte le misure necessarie per garantire la sua sicurezza», ha aggiunto Davutoglu.

OFFENSIVA DIPLOMATICA

Il primo ministro turco, Recep Tayyip Erdogan, ha chiesto ieri una riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per porre fine ai blocchi sulla crisi siriana dovuti al diritto di veto utilizzato dalla Russia e dalla Cina. «Se bisogna aspettare di sapere ciò che diranno uno o due membri permanenti (del Consiglio di sicurezza), allora il destino della Siria è veramente in grande pericolo» ha detto Erdogan durante una conferenza stampa a Istanbul riferendosi in modo implicito alla Russia e alla Cina. Mosca e Pechino hanno già posto il veto a tre progetti di risoluzione. «È ora di cambiare la struttura delle istituzioni internazionali, a cominciare dal Consiglio di sicurezza dell'Onu», ha sottolineato il premier turco, chiedendo «una rappresentazione più ampia, più giusta e più efficace».

La cronaca diplomatica s'intreccia con quella di guerra. Almeno 95 persone sono morte ieri in Siria, secondo un bilancio ancora provvisorio dei Comitati locali di coordinamento (Lcc) dell'opposizione. La stessa fonte afferma che i ribelli hanno abbattuto un aereo milita-

re che bombardava Kafr Naha, una località nella provincia di Aleppo. L'agenzia governativa Sana riferisce invece che le forze governative hanno ucciso «decine di terroristi» in combattimenti nell'area di Raqqa.

Da parte sua, l'ong Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (Ondus), parla di un bilancio provvisorio per ieri di 75 morti. E sottolinea che per la prima volta le vittime tra forze governative e ribelli sono superiori a quelle tra i civili, segno che i combattimenti si fanno più aspri. Secondo la stessa fonte, 33 membri delle forze governative e 24 dell'opposizione armata hanno perso la vita, contro 18 civili. I combattimenti continuano a infuriare in particolare nella provincia di Idlib per il controllo della strategica autostrada tra Damasco e Aleppo, nell'area della città di Maarat al Numan, che anche ieri è stata bombardata dalle forze governative con un bilancio di almeno cinque morti, secondo l'Ondus. L'ong con sede a Londra afferma inoltre che un convoglio militare è stato attaccato dai ribelli, che nell'azione hanno perso tre miliziani. Scontri sono segnalati anche nella provincia meridionale di Daraa, che confina con la Giordania, e a

Homs, in particolare nei quartieri di Bab al Turkman e Bab Hud. Almeno tre civili uccisi di cui un bambino è il bilancio provvisorio del bombardamento aereo compiuto nella mattinata di ieri da caccia governativi siriani sulla regione di Aleppo. Lo riferiscono residenti del sobborgo di al Bab, a est della città, dove una bomba ha centrato - secondo il racconto dei testimoni - un assembramento di persone in attesa di comprare il pane. «Tre persone, tra cui il piccolo Ali Abdel Hakim Shahin, sono morte nel bombardamento del forno di al Bab», si legge sul sito dei Comitati di coordinamento locali degli attivisti anti-regime.

Sono più di 33mila i morti in Siria dall'inizio della rivolta contro Bashar al-Assad, nel marzo 2011. A riferirlo è sempre Ondus, che ha aggiornato il suo conteggio a 33.082 morti, di cui 23.630 civili, 8.211 soldati e 1.241 disertori passati con i ribelli. «Questa è una vera e propria guerra, non c'è altro modo per descriverla», affermato il direttore dell'Osservatorio, Rami Abdel Rahman, per il quale il bilancio potrebbe rivelarsi più grave una volta che la fine del conflitto permetterà di svolgere ricerche sul terreno.

AL QAEDA

Audio di al-Zawahiri: «Fate come a Bengasi»

Il capo di al Qaeda, Ayman al-Zawahiri, si è nuovamente scagliato contro Stati Uniti e Israele in un messaggio audio diffuso ieri da *as Sahab*, «branca» mediatica della rete del terrore islamico, minacciando rappresaglie per la proiezione del film anti-islam «L'innocenza dei musulmani». Nel messaggio al Zawahiri saluta come «onesti e coraggiosi» coloro che hanno assalito l'ambasciata Usa al Cairo e ucciso, a Bengasi, l'ambasciatore americano Chris Stevens e tre altri funzionari. Per Zawahiri il film è stato «autorizzato» dagli Stati Uniti, dietro il paravento della tutela della libertà d'espressione. Libertà, ha detto, che non ha impedito agli americani di «torturare dei prigionieri musulmani». «Vi chiedo di

continuare ad opporvi all'aggressione americana, crociata e sionista contro l'islam e i musulmani», ha dichiarato al Zawahiri rivolto ai jihadisti in un messaggio di sette minuti. «Invito gli altri musulmani a seguire i loro passi», ha detto a proposito dei gruppi che hanno assalito il consolato americano a Bengasi in Libia e l'ambasciata Usa al Cairo in Egitto. La «mente» di al Qaeda ha elogiato «le persone d'onore che hanno devastato l'ambasciata (in realtà il consolato) Usa di Bengasi (dove l'11 settembre scorso sono stati uccisi l'ambasciatore Chris Stevens ed altri tre connazionali)». Il messaggio del «medico del terrore» è stato subito rilanciato dai siti legati alla galassia dell'Islam radicale armato.

«Da israeliana dico: azzardo indecente attaccare l'Iran»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

Yael Dayan

Contro eventuali blitz la scrittrice ha firmato un appello con lo storico della Shoah Yehuda Bauer, gli scrittori Sami Michael e Yoram Kenyuk, la cantante Noa

Il Medio Oriente è una polveriera pronta ad esplodere con effetti devastanti che andrebbero anche oltre al Regione. E a far saltare questa «polveriera» potrebbe essere un attacco all'Iran. Oggi più che mai sono convinta che un nostro attacco contro l'Iran sarebbe un azzardo. Un azzardo indecente». A sostenerlo è Yael Dayan, scrittrice, più volte parlamentare laburista, figlia del leggendario eroe della Guerra dei Sei giorni: il generale Moshe Dayan. Scriveva recentemente *Yediot Ahronot*, il più diffuso quotidiano dello Stato ebraico: «Se dipendesse solo da loro, il premier Benjamin Netanyahu e il ministro della difesa Ehud Barak ordinerebbero un attacco alle infrastrutture nucleari in Iran già questo autunno. Prima anche delle elezioni presidenziali di novembre negli Usa o comunque entro l'anno». In Israele il dibattito si accalora. Gli oppositori del blitz sono usciti allo scoperto: con un appello sul web (destinato a raggiungere i piloti militari, affinché si rifiutino di partire in missione) e con un appassionato appello di figure come lo storico della Shoah Yehuda Bauer, gli scrittori Sami Michael e Yoram Kenyuk, la cantante Noa e, per l'appunto, Yael Dayan.

Sull'ordine di un eventuale blitz «sventola una bandiera nera» d'illegalità, rimarcano i promotori dell'appello. Anche perché, senza il sostegno degli Usa, Israele potrebbe al massimo ritardare di un anno i progetti nucleari di Teheran. Netanyahu - accusano - s'illude ancora di poter trascinare Washington scommettendo sul fatto compiuto. Ma in realtà - concludono - rischia di arrecare un danno irreparabile alla cooperazione strategica fra i due Paesi».

Perché un blitz contro i siti nucleari iraniani sarebbe un «azzardo indecente»?

«Perché scatenerrebbe una guerra devastante che avrebbe dimensioni e durata che non sono certo quelle di un "blitz". A mettere in guardia sulle conseguenze di un attacco non sono solo i "soliti" pacifisti, ma persone che hanno guidato i nostri servizi segreti, uomini che hanno fatto parte dei vertici di Tsahal (l'esercito dello Stato ebraico, ndr). L'azzardo indecente è anche non tener conto delle loro critiche».

Eppure c'è chi sostiene che un attacco all'Iran sia solo questione di tempo.

«Ognuno, per ciò che può, deve impegnarsi perché ciò non avvenga. E non mi rivolgo solo ai leader mondiali. Penso innanzitutto a noi. Noi cittadini israeliani. Dobbiamo agire prima che sia troppo tardi. Dobbiamo unirvi per dire con una voce sola che un attacco all'Iran metterebbe in pericolo l'avvenire stesso d'Israele, trasformando l'intero Medio Oriente in un unico, immenso campo di battaglia. Attaccare l'Iran sarebbe il più grave errore commesso da un governo israeliano dalla nascita dello Stato d'Israele. Impedirlo è un dovere morale...».

Coloro che spingono per l'opzione militare evocano lo spettro di una Shoah nucleare...

«Mi sono sempre battuta contro

...
Un intervento contro i siti nucleari iraniani scatenerrebbe una guerra devastante



l'utilizzo politico di quella tragedia senza eguali che fu l'Olocausto. La Shoah non può, non deve essere utilizzata per alimentare la paura e per giustificare l'ingiustificabile. Sia chiaro: un Iran dotato di armi nucleari rappresenta un pericolo reale, non è una paranoia del governo israeliano. Ma esistono altre vie, altri strumenti per affrontare questa minaccia...».

Quali, ad esempio?

«Penso alle sanzioni mirate a colpire la nomenclatura iraniana, o a adeguate pressioni diplomatiche. Ma penso anche alla necessità di parlare direttamente al popolo iraniano, parlare il "linguaggio" del dialogo, perché l'Iran, la sua storia secolare, la sua gente non possono essere confusi e appiattiti con il regime militar-teocratico. Non dimentichiamo l'"Onda verde" fatta da tante ragazze e ragazzi iraniani scesi nelle strade per rivendicare diritti e libertà. Israele deve saper rivolgersi a loro e certo non può farlo preparando l'attacco, perché se c'è una cosa che ricompatta, e noi israeliani dovremmo saperlo bene, è la percezione di un Nemico esterno».

Un attacco che non avrebbe l'assenso degli Stati Uniti, o almeno dell'attuale presidente, Barack Obama.

«C'è anche questo nell'indecenza di un attacco. Netanyahu s'illude ancora di poter trascinare Washington scommettendo sul fatto compiuto. Ma in realtà rischia di arrecare un danno irreparabile alla cooperazione strategica fra i due Paesi. E all'indomani il futuro d'Israele sarebbe molto incerto».

Chi paragona l'Iran di oggi a Hitler, ed Israele a Auschwitz - ha scritto Amos Oz - compie un gesto anti-sionista e demagogico, incoraggia la emigrazione da Israele, semina isteria.

«È la verità. Una drammatica verità. Dobbiamo ribellarci a questi "seminatori d'isteria" che governano Israele. Ogni silenzio suonerebbe complice, perché si può bombardare un sito, ma non si può bombardare la determinazione di un popolo».